

Buonissimo Prosciutto Cotto

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, FOTOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARMORA 22, CANTIERO (PUBB) TEL. 011/191 FAX 011/19110000. PUBBLICITÀ: 10126 TORINO, VIA MARMORA 22, CANTIERO (PUBB) TEL. 011/19110000. PUBBLICITÀ: 10126 TORINO, VIA MARMORA 22, CANTIERO (PUBB) TEL. 011/19110000. PUBBLICITÀ: 10126 TORINO, VIA MARMORA 22, CANTIERO (PUBB) TEL. 011/19110000.

Buonissimo Prosciutto Cotto

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, FOTOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARMORA 22, CANTIERO (PUBB) TEL. 011/191 FAX 011/19110000. PUBBLICITÀ: 10126 TORINO, VIA MARMORA 22, CANTIERO (PUBB) TEL. 011/19110000. PUBBLICITÀ: 10126 TORINO, VIA MARMORA 22, CANTIERO (PUBB) TEL. 011/19110000.

I pentiti svelano un inquietante scenario sui rapporti tra Cosa Nostra e mondo politico

Salvo Lima, smascherati i mandati

I giudici: il deputato andreottiano «garante della mafia»

UNA LUCE SU ANTICHI SOSPETTI

SONO soddisfatti, ma non sorpresi. La svolta nelle indagini sull'uccisione dell'onorevole Salvo Lima e, in particolare, la motivazione che sorregge i provvedimenti contro i presunti mandati firmati dai giudici palermitani costruiscono la sua più autorevole conferma alla tesi da me - non soltanto da me - sostenuta sul ruolo svolto dal parlamentare europeo democristiano nei delicati rapporti tra mafia e politica.

Lima ricopriva, in poche parole, la funzione di mediatore tra il potere mafioso e il potere politico, ruolo che ha svolto fino a quando, per un complesso di circostanze, ha perso la possibilità di agire. Nel momento in cui è diventato inutile ai clan è stato condannato a morte. La mafia che, come diceva Falcone, «ha la memoria di un elefante», si è ricordato di quegli antichi legami di Salvo Lima con Stefano Bonadeo - il capo storico delle famiglie palermitane che fu il primo a morire nell'ultima guerra tra cosche - e ha saldato nel sangue il vecchio conto.

Lima ha cominciato a morire il 30 gennaio di quest'anno. Quel giorno è stato giorno di assassinio, che ha dato pieno credito alle conclusioni dei giudici del maxiprocesso, ha scatenato la reazione dei boss e una nuova stagione di morte: prima l'eurodeputato democristiano che non serviva più, poi le terribili stragi di Capaci e di via D'Amelio per eliminare i due grandi nemici di Cosa Nostra.

Nell'attesa che la Cassazione si pronunciasse, come ho già confermato i pentiti, c'era una parola d'ordine tra i mafiosi: «Nessuno si agiti, le condanne dei maxi non ci devono preoccupare, tanto c'è la Cassazione...». Per essere più tranquilli

Antonio Canquelli
CONTINUA A PAGINA 3 SETTA COLONNA



È il marzo scorso: il corpo di Salvo Lima dopo l'agguato mortale

Foligno, per gli inquirenti «caso chiuso»

Stefano ha svelato il nome del mostro

FOLIGNO. «Ho cercato di aiutare qualcuno. Deve aver detto così, finalmente, quando nessuno ci sperava più, quando tutto sembrava perso. Adesso parla, Stefano, è improvvisamente in Questura sono spariti i miei lunghi, qualcuno comincia a non tirarsi più indietro, qualcuno comincia a crederci. Al cento per cento, questa è la pista giusta. E non è escluso che fra poco si possa arrivare a qualcosa di concreto e definitivo». Perché questa volta Stefano Spilotros comincia a parlare degli altri, finalmente, e non solo soltanto della sua ormai incredibile follia omicida, comincia a spiegare le colpe degli altri, a fare i nomi, a raccontare quelle storie, che forse avrà avuto voglia di confessare, almeno una volta, al suo amico parroco. E fra questi nomi ci deve essere anche quello giusto, di un uomo che ha martoriato il corpino di Simone Algressi in un prato di Foligno, e che poi l'ha ucciso, e che lui co-

nosce bene. E quando questa storia giudiziaria sarà finita, Stefano forse svelerà anche i suoi segreti.

Un ragazzo senza padre che ha inseguito le sue radici disperatamente. «Non l'ha mai visto, suo padre», racconta la mamma, Chiara Ingresso, «io l'ho dimenticato da vent'anni e non gli ho fatto vedere neanche una sua foto. A lui, e alle sue sorelle». Quell'uomo, Francesco Spilotros, cinque anni, vive ad Arona ed è stato interrogato dagli agenti l'altra sera, durante una delle tante verifiche che hanno fatto attorno alla famiglia di Stefano, e al suo mondo di amicizie. Avrebbe piccoli precedenti penali, pare proprio per reato di tipo sessuale: «È risultato dal tutto estraneo alla vicenda», affermano in Questura. Da ieri sera Stefano Spilotros è nel carcere di Perugia. Oggi compirà, insieme con i magistrati, un sopralluogo a Foligno e a Macerata.

P. Sapegno, G. Zaccaria A PAGINA 5

PALERMO. Ventiquattro boss di Palermo sono stati incriminati come mandanti per l'omicidio dell'ex sindaco di Salvo Lima. Secondo le rivelazioni dei pentiti, primo tra tutti Tommaso Buscetta, l'eurodeputato sarebbe stato «spuntato» per aver abbandonato Cosa Nostra in uno dei momenti più critici. L'epoca in cui Giovanni Falcone infliggeva duri colpi all'organizzazione, Lima era, infatti, l'uomo delle cosche all'interno del Palazzo: favoriva gli affari e garantiva l'impunità.

Gli 007 della Dia hanno arrestato cinque degli accusati. Gli altri diciannove erano già in prigione per i maxi processi a latitanti, come il numero uno delle famiglie siciliane Salvatore Riina.

La svolta nell'inchiesta è stata ufficializzata ieri mattina. In 140 cartelle dattiloscritte, la procura ha condensato l'ordinanza a supporto dei ventiquattro ordini di custodia caudata. È un racconto che ancora uno squarcio sull'intreccio tra mafia e politica.

Francesco La Licata e Antonio Ravella A PAGINA 3

Il leader: difendo l'amico

Ma c'è paura a Piazza del Gesù Sbardella: dov'è Martinazzoli?



Giulio Andreotti

ROMA. C'è tensione e forse paura a Piazza del Gesù, ma Giulio Andreotti, senza battere ciglio, difende ancora una volta la memoria di Salvo Lima, per tanti anni suo proconsole nella Sicilia. «Credo - spiega - che Lima sia stato fatto fuori proprio perché appoggiava la politica molto dura che noi abbiamo fatto contro il mafioso». È una cosa mostruosa. Vittorio Sbardella, ex amico di Andreotti, ma tuttora fedele all'amicizia che lo legava a Lima, non ha dubbi. Per lui l'accusa rivolta al parlamentare democristiano ucciso cinque mesi fa a Mondello è solo un «spolverone». E chiede un intervento immediato di Martinazzoli.

Augusto Minicucci A PAGINA 2

L'ULTIMA INTERVISTA

Il testamento di Petra Kelly



BONN. «Sono impaziente, ho sempre avuto l'impressione che il tempo potesse sfuggirmi; «Nelle battaglie ecologiste ho dato tutta me stessa». «Dei primi tempi con i Verdi conservo immagini scatenate. Ballavano nella nostra sede. Poi queste immagini sono finite. Mi hanno regalato un album alla fine degli 8 anni in Parlamento, non c'è nemmeno una foto in cui si fa festa». È l'ultima intervista di Petra Kelly, morta suicida con Ger Bastian.

Di Lorenzo A PAGINA 10

Il governo smentisce «patti segreti», gli autonomi confermano le marce di protesta

Sulla minimum tax massimo pasticcio

Ma Amato insiste: non accetto modifiche, si paga

Giro d'Italia, rivolta in Rai
Dopo la vittoria di Berlusconi Pasquarelli contro la Rizzoli

Di M. Gramellini e G. P. Ormezzano A PAGINA 11

«Adriano Sofri è colpevole»
Il pg della Cassazione accusa «Contro di lui prove schiaccianti»

Di G. Bianconi e G. Cerruti A PAGINA 4

Genova, si dimette il sindaco
E' crisi in Consiglio comunale per le «bugie» sull'Expo di Colombo

Di Paola Cavallero A PAGINA 8

ROMA. La minimum tax non cambia: lo assicura Giuliano Amato smentendo le notizie circolate martedì sera. Restano così confermate le proteste dei lavoratori autonomi, mentre i sindacati tirano un sospiro di sollievo. E allo stesso tempo nasce un nuovo sigillo; che ha diffuso alla stampa, dopo un vertice tra governo e cd, quelle notizie poi risultate false?

Il presidente del Consiglio ha ribadito, ieri, di aver detto martedì al capogruppo di Gerardo Bianco che «in nessun caso il governo» avrebbe accettato emendamenti all'articolo 11 bis, cioè quell'articolo del decreto-legge che contiene l'posta minima. Ieri però i poteri hanno creduto all'ipotesi che il governo fosse disposto a fare marcia indietro sulla minimum tax: la lira ha così perso ancora terreno e i contrari di marco e dollaro mentre la Borsa è salita ancora.

S. Lepri e R. Masci A PAGINA 7

OGGI

di Guido Ceronetti

Alla fine del 1931 le cose parvero guastarsi...
- Avete un piede che non vale granché, signor Maresciallo...
- Questo è fare vostro, mi riprose. Se occorre tagliare, tagliate. Non è necessario darmi spiegazioni. Quel che farete, sarà ben fatto... E non ci dicemmo altro. Così fu deciso, in un attimo, l'amputazione della coscia di un maresciallo di Francia. Non vidi mai un malato accettare una simile decisione con quella serenità. La signora Joffre mi domandò a quale altezza l'avrei amputato. Gli spiegai perché avrei dovuto tagliare in alto. Con stupefatta fiducia, anche lei mi disse: - In alto, dire di più. Lei ha in voi un'assoluta fiducia. E anch'io... - Fu tutto.

Rene Laroche
Souvenirs de ma vie morte, 1956

Omar Calabrese: non diventerà una Buttiglione, ma deve adeguarsi a Rai1

La Parietti a scuola di bon ton tv

Mago dell'immagine per renderla meno «selvaggia»

ROMA. Altra volta a scuola di bon ton. Così ha deciso il caporedattore di Raiuno, Bruno Giordani, per avere a «Domenica in una condottoria più misurata, più elegante. Friva, cioè, di quelle originali caratteristiche che hanno reso celebre Alba Parietti. Per questo la esaltazione di quelle originali caratteristiche che hanno reso celebre Alba Parietti. Per questo la esaltazione di quelle originali caratteristiche che hanno reso celebre Alba Parietti. Per questo la esaltazione di quelle originali caratteristiche che hanno reso celebre Alba Parietti.



Alba Parietti, un personaggio televisivo in cerca di un nuovo look

JARRAT. È seduto su una sedia a rotelle e può muoversi solo l'indice e il pollice della mano destra, ma dovrebbe lo stesso morire sulla sedia elettrica il 28 ottobre: la sua vita dipende ora dal governatore della Virginia, Douglas Wilder, cui è stata rivolta la domanda di grazia. Charles Stamps, 39 anni, rischia di essere il primo disabile giustiziato negli Stati Uniti dal 1900. L'uomo è stato condannato a morte nel 1979 per aver ucciso tre colleghi in una rapina a un ristorante di Richmond dove lavorava. Nel 1988 è stato ferito alla spina dorsale durante una rissa in carcere e da allora è paraplegico. Nella sua cella ora si esercita a fare qualche parola con una struttura di acciaio che gli sostiene le gambe. «Mi dovranno portare fino al luogo dell'esecuzione sulla sedia a rotelle, ma gli ultimi passi voglio farli io e salire da solo sulla sedia elettrica». (e.st.)

Una esecuzione-choc

Usa, nella camera della morte in sedia a rotelle

JARRAT. È seduto su una sedia a rotelle e può muoversi solo l'indice e il pollice della mano destra, ma dovrebbe lo stesso morire sulla sedia elettrica il 28 ottobre: la sua vita dipende ora dal governatore della Virginia, Douglas Wilder, cui è stata rivolta la domanda di grazia. Charles Stamps, 39 anni, rischia di essere il primo disabile giustiziato negli Stati Uniti dal 1900. L'uomo è stato condannato a morte nel 1979 per aver ucciso tre colleghi in una rapina a un ristorante di Richmond dove lavorava. Nel 1988 è stato ferito alla spina dorsale durante una rissa in carcere e da allora è paraplegico. Nella sua cella ora si esercita a fare qualche parola con una struttura di acciaio che gli sostiene le gambe. «Mi dovranno portare fino al luogo dell'esecuzione sulla sedia a rotelle, ma gli ultimi passi voglio farli io e salire da solo sulla sedia elettrica». (e.st.)

Il piatto è preparato con uccelli protetti, si rischiano sei mesi di arresto

In carcere chi mangia polenta e osei

Ripa di Meana sfida i cacciatori e i cuochi

ROMA. I golosi sono avvertiti: i ristoranti che servono la polenta con gli uccelli e i clienti che non mangiano possono essere denunciati per ricettazione e incorrere in sanzioni penali, rischiando fino a sei mesi di arresto. Lo ha annunciato il ministero dell'Ambiente, spiegando che la famosa e caratteristica polenta e osei, piatto tipico delle valli bresciane e di alcune zone del Veneto, è preparata con pettirossi, scriccioli, fororacini, passere scopaiole e altre specie di piccoli uccelli protetti, la cui caccia è vietata e, quindi, chi cattura, vende o utilizza questi particolari esemplari è considerato ricettatore. Ci sono già state denunce dopo una operazione architettonica di tutela della natura istituita da Ripa di Meana con il sequestro di alcune architetture strumentali usati per catturare i volatili che restano imprigionati, subendo una morte straziante.

ANCHE NOI
la rivista d'informazione e ricerca sul mondo degli anziani e dei disabili

● Sordità: come scegliere la protes
● Case per anziani in Europa
● Accerchiamento d'invalidi: una nuova proposta di legge

IN EDICOLA

Alberto Greco Editore, Milano - telefono 02/481.9086

«E' stato fatto fuori perché sosteneva la nostra linea dura»

Andreatti: il mio difensore

«Devono trovare subito gli esecutori, poi il processo»
La dc colta di sorpresa: siamo in balia dei pentiti

ORLANDO

«Se bisogna andare avanti»

ROMA. «E' solo la punta dell'iceberg, sono convinto che bisogna andare avanti», dice Leoluca Orlando, grande accusatore della dc di Lima, rivendicando di aver denunciato da tempo «l'introsco di politica, affari, mafia, massoneria che i risultati di questa inchiesta stanno rivelando. Chiedo che venga riaperta l'inchiesta sui delitti politici di Palermo. Secondo Orlando è stato Andreatti, accoppiatore di Lima, il garante della mafia. Ancora ieri l'ex presidente del Consiglio difendeva Lima in un'intervista. I pentiti però rivelano che Lima è stato ucciso come risposta al decreto di carcerazione dei boss firmato da Andreatti. Orlando risponde che Andreatti, con l'uccisione del suo uomo di Palermo, era stato ragguaglio dall'avvertimento a mantenere i patti. Non è stato colpito perché antifascista, ma perché capo della cosca perdetta.

Ora vedremo gli atti. In tanti anni ho sentito criticare Lima, ma non c'è stato mai un elemento che confermasse queste critiche. Per questo spero che, oltre alla Cupola, si trovino anche gli esecutori e si faccia rapidamente un processo».

«E' facile per Andreatti difendere Lima, meno facile lo è per Mino Martinazzoli, da poche settimane alla guida della dc».

«Appena l'altro ieri il nuovo segretario era riuscito nel compito di convincere il segretario amministrativo, Severino Citaristi, coinvolto dal ciclone di tangenti, a rifiutare l'immunità parlamentare e a sottoporlo al processo. Un buon lavoro per ridare un po' di lustro

all'immagine logora del partito, ma difficile da mettere in pratica, specie per questa dc che, assediata dalle leghe al Nord, adesso rischia anche di essere accusata al Sud di essere il partito della mafia. E se Martinazzoli è prudente, non lo sono certo gli altri democristiani, specie i delegati, che rischiano di essere delegittimati da questa nuova chiave di lettura che i magistrati danno della storia della democrazia cristiana isolana.

Occhi sbarrati, sguardo nel vuoto. Mario D'Acquisto, per anni vice di Lima nella corrente andreattiana in Sicilia, scoppia continuando la tesi per lo sconforto, seduto in uno dei divani del Transatlantico di Montecitorio. «La verità - si lamenta - è che siamo nelle mani dei pentiti. Ormai sono solo loro ad avere il potere di vita o di morte. Non c'è più uno Stato di diritto. Sono loro che decidono se quello ha preso i soldi e se quello l'altro ha avuto a che fare con la lupara...».

Fochi passi più in là, in un nuovo potente della dc dell'isola, Calogero Mannino, commenta con Virginio Roggioni l'accaduto. «E' un commento affidato ai silenzi, che alle parole. «E' incredibile - dice - debbono aver fatto un lavoro di gruppo, di silenzi, come esse Restivo, Gioia. Non so che dire, bisogna vedere se sono degli esecutori. Come in un thriller di Brian De Palma, schizofrenicamente e parallelamente hanno seguito a procedere, quasi non avessero il minimo legame fra loro, i tre discorsi di questa settimana: le cronache giudiziarie di Tangenti e Mazzeute, con i rivelatori d'una classe dirigente indegna e ladra; i comunicati dei partiti impegnati nel rinnovamento, dettati all'autoriforma, frettolosi nell'esibire facce sermonee e sorrisi compungenti; le notizie caotiche su nuove tasse, nuove privazioni, nuovi prelievi imposti ai cittadini per svalutare il Paese dalla bancarotta», per le rimpalpe l'Italia spolpata dai furti, dal non-governo e dall'inefficienza.

Parole dure, test azzardate sulle quali, però, cala il silenzio degli altri dc che o preferiscono non fare un pronunciamento o tranne nel merito delle accuse. Ciriaco De Mita sceglie la prima strada, lui ai funerali di Lima non andò e ogni prefazione non parlare nascondendosi dietro un anonno cosco le carte di sanzione. Guido Bodino, invece, se la prende con chi non pensa ai successi dello Stato quando si parla di pentiti, «solo delle complicità che le cosche hanno trovato in politica. E' vero, ma non è tutto quello che è assurdo di ragionare: l'importante è lo Stato abbia sconfitto la Cupola, se poi c'è qualcos'altro, è un altro paio di maniche».

«No, non ho problemi. Io se si tratta di difendere un amico non ho mai avuto paura ad esprimermi. (su. ad.)»



Il capo della segreteria democristiana: prima si conclude l'inchiesta Dopo il partito valuterà

ta - è che siamo nelle mani dei pentiti. Ormai sono solo loro ad avere il potere di vita o di morte. Non c'è più uno Stato di diritto. Sono loro che decidono se quello ha preso i soldi e se quello l'altro ha avuto a che fare con la lupara...».

Fochi passi più in là, in un nuovo potente della dc dell'isola, Calogero Mannino, commenta con Virginio Roggioni l'accaduto. «E' un commento affidato ai silenzi, che alle parole. «E' incredibile - dice - debbono aver fatto un lavoro di gruppo, di silenzi, come esse Restivo, Gioia. Non so che dire, bisogna vedere se sono degli esecutori. Come in un thriller di Brian De Palma, schizofrenicamente e parallelamente hanno seguito a procedere, quasi non avessero il minimo legame fra loro, i tre discorsi di questa settimana: le cronache giudiziarie di Tangenti e Mazzeute, con i rivelatori d'una classe dirigente indegna e ladra; i comunicati dei partiti impegnati nel rinnovamento, dettati all'autoriforma, frettolosi nell'esibire facce sermonee e sorrisi compungenti; le notizie caotiche su nuove tasse, nuove privazioni, nuovi prelievi imposti ai cittadini per svalutare il Paese dalla bancarotta», per le rimpalpe l'Italia spolpata dai furti, dal non-governo e dall'inefficienza.

Parole dure, test azzardate sulle quali, però, cala il silenzio degli altri dc che o preferiscono non fare un pronunciamento o tranne nel merito delle accuse. Ciriaco De Mita sceglie la prima strada, lui ai funerali di Lima non andò e ogni prefazione non parlare nascondendosi dietro un anonno cosco le carte di sanzione. Guido Bodino, invece, se la prende con chi non pensa ai successi dello Stato quando si parla di pentiti, «solo delle complicità che le cosche hanno trovato in politica. E' vero, ma non è tutto quello che è assurdo di ragionare: l'importante è lo Stato abbia sconfitto la Cupola, se poi c'è qualcos'altro, è un altro paio di maniche».

«No, non ho problemi. Io se si tratta di difendere un amico non ho mai avuto paura ad esprimermi. (su. ad.)»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

PERSONE
Il silenzio degli insolenti



Per il nuovo segretario dc Mino Martinazzoli (a fianco) si apre un caso. A sinistra, Giulio Andreatti

«E' un bel fatto, sentir dire da Craxi che la corruzione è infinitamente più grande, che quanto finora è emerso rappresenta solo la punta di un iceberg: questa punta pareva già una montagna di immanità, di corruzione, prepotenza, abuso del potere partitico, spoliazione dello Stato, figuriamoci il resto. E' un altro bel fatto, sentir esporsi da Craxi con sbrigativa scioltezza, il suo rimedio per cancellare l'abitudine alla Grande Ripulita: «Ridurre i costi della politica». Già. Buona idea. Peccato non aver pensato prima.

Ma almeno Craxi ne parla, di questa faccenda lurida. Almeno la considera un problema, almeno dice qualcosa: ed è l'unico. Gli altri seggiori di partito, dopo qualche iniziale frastuono computa sulle edeviazioni e sugli errori dei singoli, dopo un po' di rammarico veloso senza conseguenze, non hanno più fatto. Come in un thriller di Brian De Palma, schizofrenicamente e parallelamente hanno seguito a procedere, quasi non avessero il minimo legame fra loro, i tre discorsi di questa settimana: le cronache giudiziarie di Tangenti e Mazzeute, con i rivelatori d'una classe dirigente indegna e ladra; i comunicati dei partiti impegnati nel rinnovamento, dettati all'autoriforma, frettolosi nell'esibire facce sermonee e sorrisi compungenti; le notizie caotiche su nuove tasse, nuove privazioni, nuovi prelievi imposti ai cittadini per svalutare il Paese dalla bancarotta», per le rimpalpe l'Italia spolpata dai furti, dal non-governo e dall'inefficienza.

Parole dure, test azzardate sulle quali, però, cala il silenzio degli altri dc che o preferiscono non fare un pronunciamento o tranne nel merito delle accuse. Ciriaco De Mita sceglie la prima strada, lui ai funerali di Lima non andò e ogni prefazione non parlare nascondendosi dietro un anonno cosco le carte di sanzione. Guido Bodino, invece, se la prende con chi non pensa ai successi dello Stato quando si parla di pentiti, «solo delle complicità che le cosche hanno trovato in politica. E' vero, ma non è tutto quello che è assurdo di ragionare: l'importante è lo Stato abbia sconfitto la Cupola, se poi c'è qualcos'altro, è un altro paio di maniche».

«No, non ho problemi. Io se si tratta di difendere un amico non ho mai avuto paura ad esprimermi. (su. ad.)»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«La certezza della mancanza d'una alternativa di governo a consentire la degenerazione del sistema? E adesso? I partiti d'opposizione possono chiedersi se l'essere stati complici dei partiti di governo nella spartizione illegale di soldi illeciti avesse avuto o no influenza sull'azione politica, se la contraddizione instaurata tra il trito con un lotto contro di te fosse compatibile o accettabile, se si potesse legittimamente essere corrotti e accusare di corruzione. Invece, niente. Insolenza, autoindulgenza. Silenzio, oppure laconicità, reticenza, autoassoluzione insensate, chiacchiere insignificanti, sprazzi che il momento brutto faccia presto a passare, che scritte o elenchi pensino ad altro e abbiano memoria corta.

Naturalmente nessuno è troppo ingenuo, si può pensare che i partiti si siano comportati nell'unico modo utile alla propria sopravvivenza, che discutere davvero pubblicamente origini, ragioni, modi e conseguenze della propria corruzione sarebbe stato fare hara hara. Ma lo stesso un suicidio: se la questione centrale viene ignorata e rimossa, come può la gente credere all'autoriforma e a Martinazzoli, come può contribuire con fiducia alla ricostruzione dello Stato, come può rincoquinare il rigetto e il disprezzo per il sistema dei partiti? Continuerà a sentirsi ingiustamente vessata e derubata, continuerà a disprezzare i partiti corrotti, a non credere a una parola di quanto dicono, a votare per altri. Intanto i ladri non smetteranno di rubare, anzi: magari, avvertendo che il loro tempo è scaduto o quasi, cercheranno di farne sempre di più, il più possibile.

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

INTERVISTA
Sbardella e Contrattacca

ROMA. «E' una cosa mostruosa quella di Salvo, un uomo che di Giulio Andreatti ma tuttora fedele all'amicizia che lo legava a Salvo Lima quando era in vita, non ha alcun guaio. Per lui l'accusa rivolta al parlamentare democristiano ucciso qualche mese fa a Mondello è un solo «epolverone». E lo spiega in questa chiacchierata avvenuta nel Transatlantico di Montecitorio.

«Malgrado quello che dicono i magistrati per i pentiti andreattiani, non si tratta di un solito teorema. Per me questa ricerca è una cosa mostruosa. Qui si va appresso ai pentiti e già una volta un pentito che accusò Salvo fu denunciato dal giudice Falcone, che certo non si può dire che fosse tenero con Lima. Ora ci risiamo, un'altra volta...».

«Sì, ma adesso diciamo che ci sono dei riscontri. E' il caso di Orlando? I pentiti fanno una cosa mostruosa e una cosa mostruosa fanno anche tutti quelli che si fidano, che credono alle loro parole...».

«Ma quale interesse avrebbero i pentiti a mentire? «Vogliono sollevare un polverone per coprire chi cosa? Ma non è stato approvato il decreto che questo accuso non infondato? «Guardi, basta andare a vedere Orlando che ha trovato la Guardia di Finanza quando è andata a verificare il suo patrimonio. Io l'ho saputo per altre vie, dai

«Se Martinazzoli si fece scrosciolare per lui»



figli. Bene, Salvo non aveva una lira in tasca. Ma come fa uno che ha fatto anche il deputato e che per di più è accusato di avere avuto rapporti con la mafia, a morire senza un soldo in tasca? Per questo motivo, verrebbe da dire, non è da stupirsi neanche di fronte alle notizie che vengono da Palermo. Per passione? O altrimenti c'è un altro motivo? «No, non ho problemi. Io se si tratta di difendere un amico non ho mai avuto paura ad esprimermi. (su. ad.)»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

Decapitata la Camorra
Arrestati otto boss a Napoli Caserta, ucciso un industriale

NAPOLI. Una mini-cupola composta dai capi di tre clan decise di mettere l'intera città al loro piede. Il progetto di far regnare l'ordine della camorra a Napoli è stato sventato dagli agenti della spazzatura mobile, che hanno smantellato l'organizzazione. Otto gli ordini di custodia cautelare emessi dai sostituti procuratore della repubblica Luigi Cavaletto, il giudice Cafiero de Raho: ne sono destinati altrettanti boss che, secondo l'accusa, si erano costituiti in gruppi per liquidare i gruppi rivali. Si tratta di Genaro Licciardi e Francesco Maisto, già carcerati per altri gravi reati, Costantino Sarno, Pasquale Salomone, Vincenzo Licciardi e Giovanni Caserta. L'uomo, alla guida della sua Mercedes, stava varcando il cancello dell'azienda quando è stato bloccato dai killer. E' lì morto.

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

«Una cosa mostruosa sollevare polveroni. La Finanza già sa che Salvo era pulito»

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Elio Mauro
VICEDIRETTORE
Lucrezio Manno, Luigi La Spina
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Vittorio Sbardella, Roberto Bellato
ENTRATA LA STAMPA SPA
VIALE CATALANIZZATA
GIORGIO ANGELI
VICEDIRETTORE
VITTORIO SBARDELLA
UMBERTO CATALANIZZATA
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
GIORGIO ANGELI
AMMINISTRATORE
RENZO AUSTRI
VICEDIRETTORE
LARA CORDERO DI MONTECOMERO
GIORGIO ANGELI
FRANCESCO PABLO MATTIOLI
GIORGIO ANGELI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marengo 23, Torino
Stampa: Paolo Paoletti
«La Stampa», G. Bruno St. Torino
PUBBLICITÀ
SPP spa, Piazza Strada 51, Catania
DIRETTORE GENERALE
LUCIANO BIANCHI
LUCIANO BIANCHI
CONFESSIONARIA PUBBLICITÀ
© 1992 Editrice La Stampa SPA
Reg. Trib. di Torino n. 619/202
Certificato n. 1099 del 12/10/1991
La stampa di mercoledì 22 ottobre 1992
è stata di 88.314 copie

Palermo, svolta nell'inchiesta grazie alle rivelazioni dei pentiti che disegnano la nuova cupola

«In gran parte dell'indagine le rivelazioni dei pentiti sono state decisive»

Incriminati i 24 boss che lo avevano condannato

PALERMO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Sette mesi dopo l'agguato, ventiquattro boss di Palermo sono stati incriminati dalla procura della Repubblica come mandati dell'omicidio dello sindaco di Salvo Lima, la mattina del 12 marzo scorso. L'uorodiputato sarebbe stato ucciso dalla mafia, di cui era l'anello di congiunzione con il potere politico.

Scenocisti ancora i due killer, resi irrisconibili dai caschi integrali da motociclista che da una potente moto spararono al leader andreattoniano spallino appena uscito dalla sua villa nel lido di Mondello. Ripararono due suoi amici di corrente, l'assessore provinciale Leonardo Liggio ed il docente universitario Alfredo Li Vecchi. Gli 007 della Dda, la direzione investigativa antimafia, incaricati dai magistrati di eseguire gli ordini di custodia cautelare, hanno arrestato cinque degli scappati. Gli altri tre sono in prigione per i maxi processi o

latitanti come il numero uno delle famiglie siciliane Salvatore Lima ricercato da oltre 25 anni. Gli arrestati tra ieri notte e l'alba sono Giuseppe Morò, 59 anni, che con il fratello Alfredo da 8 anni è sospettato di aver riciclato centinaia di miliardi in Lombardia ed all'estero in hotel, bar, ristoranti e ritrovi notturni; Francesco Intile, 66 anni, boss di Caccamo, paese nell'entroterra di Palermo; Vito Palazzolo, 75 anni, di Cinisi, implicato nelle indagini Italia-Usa sulla pizza connection; Antonio Geraci, detto «Nero», puro di 76 anni, capo a Partinico e descritto nel 1994 da Buscetta come autorevole membro della cupola; Giovanni Cusumano, 43 anni, collocato dagli inquirenti al vertice del gruppo di Partinico e Mondello.

In gran segreto e sotto forte scorta i cinque arrestati hanno raggiunto le carceri dove sono detenuti gli altri accusati, ad eccezione dei latitanti, a Termini Imerese, in carcere fino all'Ucciardone. Sono stati uniti

per agevolare gli interrogatori che minacciarono fra pochi giorni. Gli incriminati, già reclusi per altra causa, hanno avuto notificati in giornata i cattedrali ordini di custodia cautelare sottoscritti dai due procuratori aggiunti della Repubblica di Palermo Elio Spaltro e Vittorio Orlando non ha mai voluto mitigare, neppure dopo la morte violenta di Lima. Sul filo della narrazione dei pentiti, fra i quali anche Gaspare Mutolo e Giuseppe Marchese, si risale anche al padre dell'europutato. Mutolo ne parla come di un affiliato alla vecchia famiglia di Palermo centro. Altri nomi importanti vengono attribuiti dalla procura alle rivelazioni dei pentiti. Uno per tutti: quello del defunto onorevole Franco Restivo, a lungo presidente della Regione, poi ministro degli Interni, della Difesa, dell'Agricoltura, vicepresidente della Camera; se ne parla addirittura come di «comparsa» del capomafia di Bagheria Antonio Mino, assassinato ormai ottantunenni, nel 1989.

Il potente ed arcimiliardario ex estatore della tasse. Per 146 volte citato negli atti della commissione parlamentare antimafia, l'onorevole Lima venne accusato dai pentiti di essere stato una specie di anello di congiunzione tra mafia e politica. Una pesante insinuazione che Leoluca Orlando non ha mai voluto mitigare, neppure dopo la morte violenta di Lima. Sul filo della narrazione dei pentiti, fra i quali anche Gaspare Mutolo e Giuseppe Marchese, si risale anche al padre dell'europutato. Mutolo ne parla come di un affiliato alla vecchia famiglia di Palermo centro. Altri nomi importanti vengono attribuiti dalla procura alle rivelazioni dei pentiti. Uno per tutti: quello del defunto onorevole Franco Restivo, a lungo presidente della Regione, poi ministro degli Interni, della Difesa, dell'Agricoltura, vicepresidente della Camera; se ne parla addirittura come di «comparsa» del capomafia di Bagheria Antonio Mino, assassinato ormai ottantunenni, nel 1989.

Fantapolitica, fantamafia o verità? Una vera e propria palazzina di giustizia, lo stesso agguato dei veleni del corvo e delle lotte tra magistrati, delle polemiche fra giudici e difensori impegnati nei tre maxi processi. Ora la conferma che Salvo Lima è stato assassinato dai mafiosi, ma con la clamorosa aggiunta che l'uomo politico sarebbe stato vicino alla mafia. Gli investigatori parlano anche di esecutivi boss, cioè personaggi subalterni temporaneamente in cima a Cosa nostra ad altri attualmente in prigione ed impossibilitati ad esercitare le loro funzioni: Massimo Troina per Giuseppe e Giacomo Gambino, Francesco Di Trapani in vece del consocero Francesco Madonia in prigione per il delitto dell'industriale Libero Grassi e per la condanna subita nei «maxi» uno; Giovanni Brusca per il padre Bernardo e Giuseppe Montalto per il padre Salvatore.

I GIORNI DELL'IRA

Quel delitto preparò la svolta del 5 aprile

LIMA Salvo (1928-1992). Uomo politico scivolato nel mondo della criminalità organizzata, della cinica indifferenza, della velleità approvazione del cosiddetto partito degli onesti? E la mafia non è che venisse molto nominata. L'espressione più usata, forse per la sua vaghezza, era editto politico. Che voleva dir tutto e niente. E non impediva quella immediata uscita di correttezza che parve una buona idea per prendere tempo.

In ogni caso, anche senza quei toni che già nella prima ora suonavano un po' graziati, che da una sempre sospeso non avesse l'occasione per celebrare la conferma di quell'antico, radicalissimo sentimento mafioso, come Enzo Bianco: «È il segnale che si è da allora in poi il rapporto di forza tra vecchia classe politica e mafia e il bianco è uno scacco politico» (l'andreattoniano Nino Dragol). Poi Leoluca Orlando: «Non credo di dovermi pentire per averlo fatto».

Quindi il missivo non è una vittoria. Regola-mento dei conti nell'ambito dello scontro tra vecchi e nuovi clan. Invece il pds che cercavano una spiegazione «in un avvenimento che va al di là della persona stessa di Lima». Come dire: Andreattoni. Che tacque per 24 ore.

Poi l'allungamento del Consiglio rinforzò la linea di difesa democristiana (qualcosa tipo spiego i calcolatori del killer) e l'andreattoniano per identificarsi con la vittima: «Colpite me, non ho paura. Lo dissi in viaggio per Palermo, prima dei funerali. Ai quali, con un accompagnamento corinziano, mi fecero fare un certo scorpione, l'allora presidente della Repubblica Cossiga non partecipò».

«Distinguo i morti di mafia - questo è il ministro Martelli - in due categorie: quelli che sono morti combattendo la mafia e quelli che...». Lima apparteneva a questa seconda categoria.

consequenza dell'odio e della calunnia. Cossiga, Mp: un delitto figlio del moralismo, della cinica indifferenza, della velleità approvazione del cosiddetto partito degli onesti? E la mafia non è che venisse molto nominata. L'espressione più usata, forse per la sua vaghezza, era editto politico. Che voleva dir tutto e niente. E non impediva quella immediata uscita di correttezza che parve una buona idea per prendere tempo.

In ogni caso, anche senza quei toni che già nella prima ora suonavano un po' graziati, che da una sempre sospeso non avesse l'occasione per celebrare la conferma di quell'antico, radicalissimo sentimento mafioso, come Enzo Bianco: «È il segnale che si è da allora in poi il rapporto di forza tra vecchia classe politica e mafia e il bianco è uno scacco politico» (l'andreattoniano Nino Dragol). Poi Leoluca Orlando: «Non credo di dovermi pentire per averlo fatto».

Quindi il missivo non è una vittoria. Regola-mento dei conti nell'ambito dello scontro tra vecchi e nuovi clan. Invece il pds che cercavano una spiegazione «in un avvenimento che va al di là della persona stessa di Lima». Come dire: Andreattoni. Che tacque per 24 ore.

Poi l'allungamento del Consiglio rinforzò la linea di difesa democristiana (qualcosa tipo spiego i calcolatori del killer) e l'andreattoniano per identificarsi con la vittima: «Colpite me, non ho paura. Lo dissi in viaggio per Palermo, prima dei funerali. Ai quali, con un accompagnamento corinziano, mi fecero fare un certo scorpione, l'allora presidente della Repubblica Cossiga non partecipò».

«Distinguo i morti di mafia - questo è il ministro Martelli - in due categorie: quelli che sono morti combattendo la mafia e quelli che...». Lima apparteneva a questa seconda categoria.

Il maxi processo ha messo in crisi l'idillio tra cosche e la dc

LA NUOVA CUPOLA



Salvatore Lima

RETROSCENA

IL TEOREMA DI BUSCETTA

PALERMO

Il filo della memoria tenuto da uomini di onore pentiti restituisce oggi, nell'era degli stragi mafiose, il quadro prima idilliaco poi controverso e cruento di un abbraccio tra Cosa Nostra e politica. Un lungo abbraccio, cattivo affare per la politica, che si protrattò per decenni sullo sfondo di una città ostaggio del connubio.

Sembra di rivedere la storia di Palermo alla moviola, sfogliando le pagine del provvedimento giudiziario che rivela i retroscena della morte violenta di Lima. Era già stato elizenato da Cosa Nostra, «Salvino», quando il 12 marzo quest'anno d'ora è stato assassinato a Mondello. «Licenziato» perché, dicono i pentiti, colpevole di un clamoroso voltafaccia nei confronti di Cosa Nostra, nel momento in cui le «famiglie» avevano più bisogno, messo all'angolo dal pool dei maxi processi.

Era l'ambasciatore della mafia a Roma, Lima. Per anni il suo ruolo era stato quello di cerniera tra la politica e gli interessi dei padri. Eppure non era il solo referente. Dalla prodigiosa memoria di uomini come Gaspare Mutolo e Leonardo Messina, dalle carismatiche riflessioni di Buscetta, dai ricordi freschi di giovani boss come Giuseppe Marchese e Francesco Marino Mannoia viene fuori il quadro di un sistema che regola i rapporti tra l'onorabilità politica, il mondo della politica e gli uffici giudiziari da addomesticare.

Dice Gaspare Mutolo, un tempo autista del capo dei capi don Tommaso Riina e braccio destro dell'ebanoanista di don Sarò Riccobene ed il terrorista, che per capirci l'omicidio Lima bisogna partire da lontano. Dall'inizio degli anni Settanta, quando la mafia, una parte della politica e qualche giudice andavano a braccetto. La linea politica di Cosa Nostra era quella della «mediatone e della convivenza». Le eccezioni volevano «facevano votare dc. Il partito che faceva maggiori garanzie per gli interessi dell'organizzazione».

E in quegli anni, i due leader più accreditati presso il tribunale erano Lima e Giovanni Gioia. Ma neppure l'on. Giovanni Motta schizzava, in quanto ad unicità. Mutolo ricorda che Lima a interruzione tramite i suoi uffici dell'esattore Ignazio Salvo, al processo che lo vedeva imputato di omicidio. Certo, qualche protezione bisognava pur prenderla. Non era possibile perché che tutti si rivolgessero direttamente all'onorevole. Bisognava percorrere la via istituzio-



«Il Nono» il vecchio GERACI

Aveva «tradito» Cosa Nostra nell'era di Falcone e Borsellino

nale, rivolgersi a quelli deputati a rendere i rapporti col politico. Allora erano tre: Stefano Bontade, Girolamo Testa e Giacomo Vitale.

Fu nel 1966, anno dell'elezione a deputato, che Lima svoltò. A lui gli uomini d'onore cominciarono a rivolgersi in esigenze che comportavano decisioni da adottare a Palermo. Dopo la morte di Bontade, unico referente di Lima, arrivò a far arrivare a Salvo Lima l'onorevole andava distribuito solo per il «omicidio Lima bisogna partire da lontano. Dall'inizio degli anni Settanta, quando la mafia, una parte della politica e qualche giudice andavano a braccetto. La linea politica di Cosa Nostra era quella della «mediatone e della convivenza». Le eccezioni volevano «facevano votare dc. Il partito che faceva maggiori garanzie per gli interessi dell'organizzazione».

E in quegli anni, i due leader più accreditati presso il tribunale erano Lima e Giovanni Gioia. Ma neppure l'on. Giovanni Motta schizzava, in quanto ad unicità. Mutolo ricorda che Lima a interruzione tramite i suoi uffici dell'esattore Ignazio Salvo, al processo che lo vedeva imputato di omicidio. Certo, qualche protezione bisognava pur prenderla. Non era possibile perché che tutti si rivolgessero direttamente all'onorevole. Bisognava percorrere la via istituzio-

ne, rivolgersi a quelli deputati a rendere i rapporti col politico. Allora erano tre: Stefano Bontade, Girolamo Testa e Giacomo Vitale.

Fu nel 1966, anno dell'elezione a deputato, che Lima svoltò. A lui gli uomini d'onore cominciarono a rivolgersi in esigenze che comportavano decisioni da adottare a Palermo. Dopo la morte di Bontade, unico referente di Lima, arrivò a far arrivare a Salvo Lima l'onorevole andava distribuito solo per il «omicidio Lima bisogna partire da lontano. Dall'inizio degli anni Settanta, quando la mafia, una parte della politica e qualche giudice andavano a braccetto. La linea politica di Cosa Nostra era quella della «mediatone e della convivenza». Le eccezioni volevano «facevano votare dc. Il partito che faceva maggiori garanzie per gli interessi dell'organizzazione».

E in quegli anni, i due leader più accreditati presso il tribunale erano Lima e Giovanni Gioia. Ma neppure l'on. Giovanni Motta schizzava, in quanto ad unicità. Mutolo ricorda che Lima a interruzione tramite i suoi uffici dell'esattore Ignazio Salvo, al processo che lo vedeva imputato di omicidio. Certo, qualche protezione bisognava pur prenderla. Non era possibile perché che tutti si rivolgessero direttamente all'onorevole. Bisognava percorrere la via istituzio-

ne, rivolgersi a quelli deputati a rendere i rapporti col politico. Allora erano tre: Stefano Bontade, Girolamo Testa e Giacomo Vitale.

Fu nel 1966, anno dell'elezione a deputato, che Lima svoltò. A lui gli uomini d'onore cominciarono a rivolgersi in esigenze che comportavano decisioni da adottare a Palermo. Dopo la morte di Bontade, unico referente di Lima, arrivò a far arrivare a Salvo Lima l'onorevole andava distribuito solo per il «omicidio Lima bisogna partire da lontano. Dall'inizio degli anni Settanta, quando la mafia, una parte della politica e qualche giudice andavano a braccetto. La linea politica di Cosa Nostra era quella della «mediatone e della convivenza». Le eccezioni volevano «facevano votare dc. Il partito che faceva maggiori garanzie per gli interessi dell'organizzazione».

E in quegli anni, i due leader più accreditati presso il tribunale erano Lima e Giovanni Gioia. Ma neppure l'on. Giovanni Motta schizzava, in quanto ad unicità. Mutolo ricorda che Lima a interruzione tramite i suoi uffici dell'esattore Ignazio Salvo, al processo che lo vedeva imputato di omicidio. Certo, qualche protezione bisognava pur prenderla. Non era possibile perché che tutti si rivolgessero direttamente all'onorevole. Bisognava percorrere la via istituzio-

Nell'87, i padrini finanziari psi e radicali per dare un segnale



Tommaso Buscetta, uno dei pentiti della mafia siciliana

tezza dell'impunità, comunque, doveva essere rappresentata dalla Cassazione.

Me questo non placa i boss. Decidono di lanciare un primo segnale alla dc: nell'87 Cosa Nostra aderisce alla campagna garantista di psi e radicali. I boss danno ordine di votare Martelli, mentre dalle casse dell'Ucciardone - ricorda Mannoin - partono laute sovvenzioni per il Pp. Pipino Calò regala 100 milioni, la metà viene raccolta dalla famiglia di Santa Maria del Gesù, 30 il dona Giovanni Bontade. I socialisti raccolgono una barca di voti. «Questa politica generale del psiscrivono i giudici - non poteva non essere apprezzata a Cosa Nostra. Di conseguenza, anche per la fiducia che manteneva nei

fronti della dc, la commissione diede ordine di far votare il psi e per Martelli.

La decisione di uccidere Lima? Quando il maxi processo resisteva in Cassazione e la linea garantista si fa più dura con i decreti che portano in carcere i boss in banca usata. Una stretta che viene attribuita all'ostinazione di Falcone ed al voltafaccia dei politici.

Il pentito Marchese rivela: «Giuseppe Madonia, lamentandosi per l'andamento dei maxi processi, disse a Lima: "O stai al partito o ammazziamo te e la tua famiglia". Lima paga per tutti, perché è lui il ponte verso Roma. Un ponte che non regge più. Così, mentre allo stesso tempo inaspettatamente si costituiscono i processi per non condividere le responsabilità giudiziarie della nuova campagna violenta di cosa nostra, muore Lima per primo. Perché? Lo spiega Buscetta: «Lima era figlio di un uomo d'onore. Infatti il padre, il cui nome era forse Vincenzo, apparteneva alla famiglia di Salvatore La Barbera». E aggiunge: «Mi consta che Lima era effettivamente l'uomo politico e fu principalmente cosa nostra si rivolgeva per le questioni d'interesse dell'organizzazione, che dovevano trovare soluzione a Roma». Un compito rivelatosi troppo oneroso.

fronti della dc, la commissione diede ordine di far votare il psi e per Martelli.

La decisione di uccidere Lima? Quando il maxi processo resisteva in Cassazione e la linea garantista si fa più dura con i decreti che portano in carcere i boss in banca usata. Una stretta che viene attribuita all'ostinazione di Falcone ed al voltafaccia dei politici.

Il pentito Marchese rivela: «Giuseppe Madonia, lamentandosi per l'andamento dei maxi processi, disse a Lima: "O stai al partito o ammazziamo te e la tua famiglia". Lima paga per tutti, perché è lui il ponte verso Roma. Un ponte che non regge più. Così, mentre allo stesso tempo inaspettatamente si costituiscono i processi per non condividere le responsabilità giudiziarie della nuova campagna violenta di cosa nostra, muore Lima per primo. Perché? Lo spiega Buscetta: «Lima era figlio di un uomo d'onore. Infatti il padre, il cui nome era forse Vincenzo, apparteneva alla famiglia di Salvatore La Barbera». E aggiunge: «Mi consta che Lima era effettivamente l'uomo politico e fu principalmente cosa nostra si rivolgeva per le questioni d'interesse dell'organizzazione, che dovevano trovare soluzione a Roma». Un compito rivelatosi troppo oneroso.

DALLA PRIMA PAGINA

ANTICHI SOSPETTI

boss ordinarono di uccidere in un paesino della Calabria, nell'estate del '91, il giudice Antonino Scopelliti, che avrebbe dovuto sostenere l'accusa come procuratore generale e che si era preparato con lo scrupolo e la severità che gli erano abituali. Per fortuna della giustizia il suo corpo fu preso da un magistrato ugualmente valido, Vito D'Ambrósio, che si batté per sostenere nel modo migliore le ragioni della Stato. Nessuno di quel punto pote garantire l'impunità ai mafiosi, la Cassazione, con una sentenza per loro inattesa, li inchiodò al muro e scatenò la loro ferocia.

A Palermo qualcosa sta cambiando, anche nel cosiddetto palazzo dei veleni. Si alza il tiro delle inchieste, si incontrano i pentiti che sembrano invariabili. Oggi non posso fare a meno di rimpiangere un recente

articolo di Giulio Andreotti su un settimanale, a quella sua accorata difesa dell'armato Salvo Lima con toni che sembravano prendere sul serio il processo di beatificazione. Credo che quell'intento sia andato, ora, ad arrendersi contro i provvedimenti dei magistrati palermitani.

Negli ultimi mesi le inchieste dai facili rionfalismi e dalla retorica. La lotta alla mafia sarà ancora lunga e difficile, ma gli arresti di ieri, gli ordini di cattura notificati in carcere e quelli che colpiscono i latitanti, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Avrei voluto vedere in fondo agli atti dei giudici palermitani anche le firme di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma c'è, in questo lavoro che è colpevole il latitante, fra i quali Tomò Riina, capo dei corleonesi, rappresentano un contributo alla chiarezza e anche un contributo alla rinascita civile di questo Paese. C'è nella mia anima una sola, grande tristezza. Av